

CS



CINESISTERS

*Organizza
la rassegna cinematografica*

***Cinem Al Cinema
25_25 - parte 1'***

dal 30 GENNAIO 2025

al 03 GIUGNO 2025

Cinema "E. Fassino"

Via IV Novembre, 19 - Avigliana

Dal 30 Gennaio al 03 Giugno 2025

"CinemAlCinema"

ORARIO SPETTACOLI: GIOVEDÌ: 1' Spet. ore 18.30 - 2' Spet. ore 21.15

LUNEDÌ: 1' Spet. ore 16.00 - 2' Spet. ore 18.30 - 3' Spet. ore 21.15

~ PROGRAMMA ~

Giovedì Lunedì

Giovedì Lunedì

Lunedì 1' spet. ore 15.45

Film Fuori Abbonamento

regia R. Andò con T. Servillo, S. Ficarra, V. Picone, T. Ragno gen. Sto./Com. - **L'ABBAGLIO - 30 Gen. 03 Feb.**

~ IN ABBONAMENTO ~

06 Feb. 10 Feb. - PER IL MIO BENE regia M. Verdesca con B. Bobulova, M.-C. Barrault, S. Sandrelli, L. Gullotta - gen. Dram.

Film Fuori Abbonamento

regia Y. Samdereli con I. M. Osman, E. R. Elmi, W. Dirie - gen. Biog. - **NON DIRMI CHE HAI PAURA - 13 Feb. 17 Feb.**

20 Feb. 24 Feb. - ALL WE IMAGINE AS LIGHT - Amore a Mumbai regia Payal Kapadia con K. Kusruhi, D. Prabha - gen. Dram.

27 Feb. 03 Mar. - PARTHENOPE regia P. Sorrentino con G. Oldman, C. Dalla Porta - gen. Dram.

06 Mar. 10 Mar. - HERE regia R. Zemeckis con T. Hanks, R. Wright, K. Reilly, M. Dockery, P. Bettany - gen. Dram.

Film Fuori Abbonamento

FILM della STAGIONE 2025 - 13 Mar. 17 Mar.

20 Mar. 24 Mar. - CONCLAVE regia E. Berger con R. Fiennes, S. Tucci, J. Lithgow, I. Rossellini - gen. Thr.

27 Mar. 31 Mar. - L'ORCHESTRA STONATA regia E. Courcol con B. Lavernhe, P. Lottin, L. Mikaël - gen. Com.

03 Apr. 07 Apr. - LA STANZA ACCANTO regia P. Almodovar con T. Swinton, J. Moore, J. Turturro - gen. Dram.

Film Fuori Abbonamento

FILM della STAGIONE 2025 - 10 Apr. 14 Apr.

17 Apr. 22 Apr. - GIURATO NUMERO 2 regia C. Eastwood con N. Hoult, L. Bibb, J.K. Simmons - gen. Thr.

24 Apr. 28 Apr. - MARIA regia P. Larraín con A. Jolie, P. Favino, A. Rohrwacher - gen. Bio.

30 Apr. 05 Mag. - ETERNO VISIONARIO regia M. Placido con F. Bentivoglio, V. Bruni Tedeschi, F. L. Vincenti - gen. Dram.

Film Fuori Abbonamento

FILM della STAGIONE 2025 - 08 Mag. 12 Mag.

15 Mag. 19 Mag. - FREUD - L'ultima analisi regia M. Brown con A. Hopkins, M. Goode, L. L. Fries - gen. Dram.

22 Mag. 26 Mag. - LE DÉLUGE - Gli ultimi giorni di Maria Antonietta regia G. Jodice con M. Laurent, G. Canet - gen. Sto.

29 Mag. 03 Giu. - IL MIO GIARDINO PERSIANO regia M. Moghaddam, B. Sanaeaha con L. Farhadpour, E. Mehrabi - gen. Com.

L'ingresso ai film IN abbonamento è riservato **ESCLUSIVAMENTE** ai tesserati.

Giovedì 30 e Lunedì 03 Feb. - FUORI Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 15.45 - 18.30 - 21.15

L'ABBAGLIO

(Idem - I. - 2025 - Stor. - durata min. 131')

Regia: Roberto Andò

Cast: T. Servillo, S. Ficarra, V. Picone, T. Ragno, G. Andò.



Trama

5 maggio 1860. Giuseppe Garibaldi si prepara a compiere l'impresa dei Mille e affida al colonnello Vincenzo Giordano Orsini l'incarico di reclutare i volontari. Vanno bene un po' tutti, anche i giovanissimi e gli sprovveduti. Fra questi ultimi ci sono Domenico, un siciliano claudicante specializzato in fuochi d'artificio e Rosario, un palermitano emigrato al Nord che millanta un titolo nobiliare e un passato all'accademia militare: poco importa che sia un imbroglione e un giocatore d'azzardo con la tendenza a barare perché, data la pericolosità dell'impresa, *"anche gli impostori possono esserci utili"*.

Recensione

L'abbaglio racconta il Risorgimento, dalla prospettiva dei combattenti in alto grado ma anche da quella di due malcapitati che non vorrebbero farne parte. La narrazione segue dunque, da un lato, l'impresa dei Mille nelle sue tappe fondamentali dietro il comando di Garibaldi e di Orsini, affiancato da un giovane tenente idealista e fumantino; dall'altro il peregrinare di Domenico e Rosario attraverso conventi e paesini di campagna. Anche l'accoglienza dei siciliani è divisa; la povera gente si schiera dalla parte dei combattenti, rischiando la vita e fornendo ospitalità e rifugio; i baroni, i preti pavidi e i mafiosi invece si terrebbero volentieri i Borbone, pur di non rischiare di perdere i loro privilegi. Toni Servillo, che qui incarna il colonnello Orsini. Come in *"Noi Credevamo"* di Martone, c'è un gusto un po' didascalico ma sincero di raccontare una pagina fondamentale del passato italiano, distinguendo fra chi si è messo dalla parte giusta della Storia, pagandone tutte le conseguenze, e chi invece ha preferito mantenersi in campana. Al centro della storia è anche il popolo siciliano *"che si rivela nei silenzi e nelle parole che non dice"*, come ricorda Orsini. A Ficarra e Picone, come già ne *"La stranezza"*, tocca fare da sollievo comico, mentre Servillo, Tommaso Ragno (Garibaldi) e Leonardo Maltese (il tenente Ragusin) delineano il percorso drammatico della vicenda che si concluderà nell'abbaglio storico del titolo. Giulia Andò, in un doppio ruolo che non sveliamo, aggiunge gentilezza e ironia ad una vicenda declinata al maschile. L'impianto è più teatrale che cinematografico, soprattutto nei dialoghi fra Garibaldi e Orsini, ma Andò gestisce bene l'alternanza fra azioni e momenti di riflessione o di comicità, anche se il mix è meno riuscito che ne *"La stranezza"*. Le musiche incalzanti di Michele Braga e Emanuele Bossi aggiungono ritmo alla narrazione. Il messaggio, come già in *"Noi credevamo"*, è che i giovani devono *"tenere stretta la speranza di poter cambiare il mondo"* anche se i fatti sembrano dire che il mondo, non si può cambiare. Ma anche se le istanze possono essere tradite, *"chi non spera non vive"*, dunque meglio non cedere ad una rassegnazione programmatica.

Giovedì 06 e Lunedì 10 Feb. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

PER IL MIO BENE

(Idem - I. - 2024 - Dram. - durata min. 100)

Regia: Mimmo Verdesca.

Cast: B. Bobulova, M. C. Barrault, S. Sandrelli, S. Ciocca



Trama

Giovanna è una donna forte, autonoma. Guida fieramente l'azienda di famiglia e cresce da sola una figlia adolescente. La sua vita scorre solida, fino a quando in un momento delicato della propria vita, scopre di aver bisogno della persona che per prima l'ha abbandonata, ovvero la madre biologica. Contattata da un avvocato, la donna però continua a rifiutarla. Giovanna decide comunque di andare a cercarla, sicura di farle cambiare idea, ma l'incontro con quella donna misteriosa e ostile porterà a galla verità sconvolgenti.

Recensione

La storia di Giovanna, al centro di *Per il mio bene*, si focalizza su un tema complesso che qui viene esplorato da un punto di vista poco raccontato, quello di una donna che, ormai adulta e pienamente realizzata, scopre all'improvviso di essere stata adottata, e lo scopre nel momento in cui quell'informazione è funzionale alla sua sopravvivenza. Il diritto alla salute di Giovanna si scontra quindi sin da subito con il diritto all'anonimato della madre che ha scelto di non crescerla e che forse, se fosse stata concepita qualche anno dopo, avrebbe scelto di non metterla al mondo. Perché uno dei punti che tocca il film è sicuramente quello che riguarda il diritto di scelta a diventare madre, a mettere al mondo un figlio e poi a crescerlo. La madre di Giovanna non ha molta scelta quando le accade l'evento che spezza per sempre la sua vita. Un evento tragico da cui partono altre tragedie conseguenti, che le distruggono completamente l'esistenza e la spingono ad allontanarne il frutto. Quando Giovanna, alla ricerca disperata di un modo per salvarsi la vita, bussa alla porta della donna che l'ha partorita, quello che trova è un abisso di solitudine, paura, diffidenza e dolore in cui la donna è sprofondata da decenni e in cui però, la protagonista decide di scavare, prima per arrivare al suo scopo, ma poi, pian piano, per scoprire cosa c'è stato dietro la scelta di lasciarla in adozione. Un film, come detto, che si fa molte domande e le stimola nello spettatore. E lo fa attraverso una storia complessa, piena di umanità, difficile da mandare giù, ma proprio per questo realistica e capace di scavare a fondo nelle pieghe meno raccontate di un tema spesso edulcorato e banalizzato, come quello della maternità e in quello molto poco esplorato, delle adozioni. Il sacrosanto diritto all'anonimato della madre che decide di dare in adozione un figlio, e l'altrettanto sacrosanto diritto alla salute di quel figlio quando di mezzo c'è la genetica, e poi il diritto di scelta di una donna di mettere o meno al mondo un figlio. Le due protagoniste di questo film, forte e sensibile allo stesso tempo, Bobulova e Barrault si fronteggiano in una gara di bravura, mettendosi nei panni di due personaggi diversi, ma entrambi giunti, loro malgrado, alla resa dei conti con la vita.

Giovedì 13 e Lunedì 17 Feb. - FUORI Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

NON DIRMI CHE HAI PAURA

(Samia - I. - 2024 - Dram. - durata min. 102')

Regia: Yasemin Samdereli con Deka Mohamed Osman.

Cast: I. M. Osman, R. Roble, F. M. Absie, A. Omar, A. Haggio



Trama

Samia è una bambina somala con il sogno di diventare la donna più veloce del suo paese. Ci riuscirà, grazie al sostegno di suo padre e del suo amico allenatore Ali, arrivando fino alle Olimpiadi di Pechino 2008. Nulla però sarà semplice, Samia dovrà lottare contro un Paese tormentato dal fanatismo religioso e dalla guerriglia, e scoprirà che attraversare l'Europa purtroppo è un'impresa - per molti - impossibile.

Recensione

Un film di grande impatto emotivo, che vede scontrare il sogno di una bambina con la ferocia della realtà. *Non dirmi che hai paura* è incentrato sulla storia vera di Samia Yusuf Omar, che nel 2008 a soli 17 anni rappresenta la Somalia ai Giochi Olimpici di Pechino, correndo senza velo. Un'impresa che va ben oltre lo sport: infrangendo non solo i limiti fisici, ma anche gli ostacoli culturali e le rigide imposizioni della società in cui viviamo. La sua corsa diventa così una metafora di resistenza, di speranza e di autodeterminazione. Sin dalle prime inquadrature, Samdereli, in collaborazione con Deka Mohamed Osman, indentifica l'occhio dello spettatore con lo sguardo della protagonista Samia, offrendoci una prospettiva intima e coinvolgente. La regista adotta uno stile asciutto, diretto, privo di orpelli o sentimentalismi, scegliendo una narrazione che lascia parlare i fatti e le emozioni attraverso immagini essenziali e potenti. Non c'è spazio per facili moralismi o per retoriche dalla lacrima facile: la messa in scena è costruita con grande equilibrio, restituendo con autenticità la fatica, la speranza e la sofferenza che accompagnano il tortuoso viaggio della protagonista. La passione di Samia per la corsa, che rappresenta la sua unica via di fuga da un'esistenza segnata dalla guerra civile, dalla povertà e dalle restrizioni imposte dagli estremisti islamici sono le motivazioni che permettono alla ragazza di affrontare quel drammatico viaggio attraverso il deserto e il Mediterraneo, una vera e propria odissea collettiva che accomuna milioni di migranti, raccontata anche da Matteo Garrone nel recente *Io Capitano*. Il sogno olimpico della giovane è la scintilla che innesca il racconto e l'esplorazione di tematiche decisamente più ampie, come la condizione femminile, l'oppressione dei più deboli e la ricerca di libertà.

Giovedì 20 e Lunedì 24 Feb. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

ALL WE IMAGINE AS LIGHT

Amore a Mumbai

(Idem - F. - 2024 - Dram. - durata min. 110')

Regia: Payal Kapadia

Cast: K.Kusruti, D.Prabha, C.Kadam, H.Haroon, A.Nedumangad

Trama

Ambientato a Mumbai, dove Prabha (Kani Kusruti) vive e lavora come infermiera, completamente immersa nella sua routine. La donna lavora duramente per sopprimere il ricordo doloroso del suo passato, ma la sua vita viene sconvolta da un regalo inaspettato, ricevuto dall'ex marito, che aprirà vecchie ferite mai chiuse. La sua compagna di stanza Anu (Divya Prabha) cerca, invece, un posto in città dove poter vivere l'intimità con il suo fidanzato. Soltanto un viaggio in una località balneare permetterà alla coppia di trovare il giusto spazio dove poter scatenare i loro desideri.

Recensione

In *All We Imagine as Light* le sezioni di fiction finiscono per riempire quasi interamente la durata del film, limitando l'elemento documentario all'incipit e in parte nello stile con cui la regista decide di narrare le vicende di tre donne di età diverse, immerse e a volte sormontate dalla metropoli. Payal Kapadia infatti pedina le sue protagoniste mentre si muovono nel posto di lavoro e nei loro modesti domicili con un approccio quasi neorealista, omaggiando così anche la più affermata tradizione del cinema d'autore indiano. La camera mobile e il montaggio frammentario riconducono in maniera più netta il film nella modernità cinematografica, evidente nella struttura episodica della narrazione, in cui le vicende delle infermiere Prabha, più matura, e Anu, più giovane e impulsiva, e della cuoca del ristorante dell'ospedale dove lavorano Parvaty, si intervallano per intrecciarsi nei luoghi condivisi, come la mensa o l'appartamento di Prabha e Anu, senza arrivare mai individualmente a una conclusione definita. Centrale è la tematica della solidarietà femminile, con le tre che si sostengono reciprocamente in una società maschilista e spesso intollerante, dapprima in modo incerto e poi con sempre maggiore convinzione, fino al ritorno alla terra materna di Parvaty, la regione meridionale di Ratnagiri, dove le quasi altrettanto significative trame "sentimentali" parallele delle tre donne trovano una sorta di chiusura. L'affresco sociale dell'India contemporanea, della sua stratificata società e della discriminazione che ancora affliggono gli ultimi in particolar modo nelle grandi città, non si limita perciò a fungere da sfondo alle vicissitudini sentimentali delle protagoniste ma le nutre e permette loro di divenire qualcosa di più che individuale, delle parabole quasi universali, quanto meno all'interno del contesto indiano. Questo film propone con efficacia, un cinema alternativo a quello da noi più conosciuto (Bollywood, Tollywood, Mollywood), consolidando le tradizioni cinematografiche nelle principali lingue indiane; con l'alternanza fra l'hindi lingua nazionale, il marathi locale di Ratnagiri e il malayalam delle immigrate del sud Anu e Prabha. Forse è proprio la moderazione nella sperimentazione che ha permesso all'opera di Kapadia di farsi notare all'interno del concorso del Festival di Cannes e vincere Grand Prix, provando che vi è luce fra le tenebre della produzione culturale indiana nell'epoca dell'oscurantismo Hindutva. Sotto le luci al neon del chiosco sulla spiaggia, le quali uniscono il villaggio nel Ratnagiri e la metropoli di Mumbai, la nuova famiglia composta da Prabha, Parvaty, Anu e Shiaz si trova a contemplare l'oceano intenta a riflettere, come noi, su cosa attenderà questo nuovo mondo appena venuto alla luce.



Giovedì 27 Feb. e Lunedì 03 Mar. - IN Abbonamento

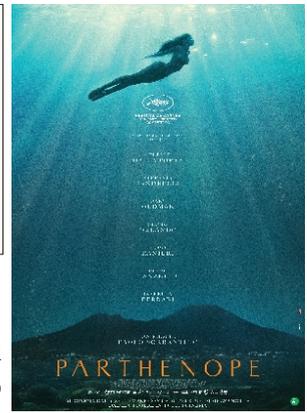
Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

PARTHENOPE

(Idem - I. - 2024 - Dram. - durata min. 136')

Regia: Paolo Sorrentino

Cast: C. Dalla Porta, G. Oldman, S. Sandrelli, S. Orlando, L. Ranieri



Trama

Napoli, anni 50. La bella Parthenope, ragazza partorita in mare, è così attraente da conquistare ogni uomo, perfino il fratello Raimondo, suo primo amore adolescenziale. E quel Comandante, che le regala una carrozza d'oro come culla. Ammalierà chiunque le stia a fianco, amici, scrittori omosessuali, boss della camorra, alti prelati... Nel suo percorso, quando le viene suggerito di recitare, incontrerà anche donne bellissime/dive in declino: Flora Malva e Greta Cool. L'unico uomo con cui ha una relazione puramente platonica è il docente universitario di antropologia Devoto Marotta, del quale seguirà le tracce professionali. Dal 1950 a oggi la vita, il mito, l'inafferrabilità di una totalizzante bellezza partenopea

Recensione

Diretto e scritto da Paolo Sorrentino, *Parthenope* segna nuovamente il ritorno nella sua Napoli, ritrova le atmosfere della città natale e, questa volta, sceglie di utilizzare come idea di partenza il mito della Sirena Parthenope, una delle più grandi tradizioni napoletane. Così, la protagonista del film diventa una ragazza e la sua storia, mista a gioia e malinconia, che si sviluppa nell'arco di diverse epoche; ma è in primo piano anche la stessa Napoli e le sue leggende, per unire realtà e immaginazione come spesso accaduto nelle opere del regista partenopeo. Il cast artistico è semplicemente straordinario. Volto principale è quello della giovane Celeste Dalla Porta, rivelazione del nostro panorama cinematografico, qui chiamata a misurarsi con un regista come Sorrentino. Accanto a lei figurano interpreti quali Silvio Orlando, Stefania Sandrelli, Luisa Ranieri, Isabella Ferrari e il premio Oscar Gary Oldman, che ha abbracciato con entusiasmo il progetto presentatogli dal regista napoletano. Napoli, per Sorrentino, è la più bella città del mondo, ma anche problematica, complessa e difficile da vivere. Sorrentino da Napoli è andato via, ma è tornato cinematograficamente, in modo particolare con questo film. *Parthenope* è un Sorrentino potente, complesso, stratificato, da analizzare e approfondire, ancora dopo la visione del film.

Giovedì 06 e Lunedì 10 Mar. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

HERE

(Idem - U.S.A. - 2024 - Com. - durata min. 104')

Regia: Robert Zemeckis.

Cast: T. Hanks, R. Wright, P. Bettany, K. Reilly, M. Dockery



Trama

Un terreno preistorico e la casa che sorgerà su quel terreno. Quella casa ospiterà generazioni di famiglie, dagli homini sapiens agli indigeni ai coloni, fino ad un nucleo domestico afroamericano contemporaneo. E nel salotto di quella casa scorreranno vite sempre diverse e sempre uguali, popolate da mariti, mogli, figli, nonni, nipoti.

Recensione

Con *Here* Zemeckis stabilisce un'unità fissa di luogo, costringendo il nostro sguardo in un ambiente solo, che però si fa frattale del mondo. *Here and now*, il qui e ora, diventa il qui e sempre, perché all'unità di luogo non corrisponde un'unità di tempo, anzi: il tempo viene frammentato, shakerato, disallineato e reso eterno nella sua ripetitività. Riportando il percorso di innumerevoli famiglie che vivono in quell'unico luogo gioie e tragedie, nascite e lutti, e quel numero limitato di Giorni del Ringraziamento e Natali che scandisce il tempo, per tutti noi, all'interno del cerchio della (nostra) vita. *"Il tempo vola"*, ripeterà un personaggio, e in un attimo quello che sembrava infinito diventa momentaneo, un Polar Express già passato di cui ci si scopre passeggeri invece che conducenti. E forse ci diremo: *"Avrei voluto fare di più, con questi anni"*. La sensazione, per lo spettatore come per i personaggi in scena, è insieme claustrofobica e familiare. Zemeckis crea la parabola struggente della vita, affrontando anche l'inevitabilità della morte che arriva improvvisa, mai come ce la saremmo aspettata. Dentro questa parabola c'è anche la summa del percorso cinematografico del regista, che si autocita infinite volte: attraverso le scatole di un trasloco marcate Allied, attraverso un Beniamino Franklin che cerca il fulmine come il Doc di Ritorno al futuro, o un pilota che rischia la vita come quello di Flight, e naturalmente attraverso la coppia centrale del film, interpretata da Tom Hanks e Robin Wright che erano il cuore tenero di *"Forrest Gump"*. L'unica famiglia che affronta la vita con inesauribile allegria è quella bohémienne che si dedica all'arte e inventa una poltrona "magica" che tiene i piedi sollevati da terra: e i piedi sono sempre simboli, nel cinema di Zemeckis. Il regista muove le sue figurine come in un diorama esistenziale alla *"Benvenuti a Marwen"* per esorcizzare la paura di vivere e soprattutto quella di morire: emblematica la scena in cui, in quella stanza che abbiamo osservato per tutto il film, non ci accorgiamo che c'è un corpo inanimato steso a terra, dentro quel rettangolo che chiamiamo vita. Zemeckis è ancora affamato di vita e firma un'opera malinconica e dolcissima sull'esistenza umana.

FUORI ABBONAMENTO del MESE

Giovedì 13 e Lunedì 17 Marzo



FILM FUORI ABBONAMENTO

SPECIALE FILM STAGIONE 2025

Orario Proiezioni

Giovedì ore 18.30 - 21.15

Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

Servizio di biglietteria:

INTERO €. 7,00 - RIDOTTO €. 5,00

Giovedì 20 e Lunedì 24 Mar. - IN Abbonamento

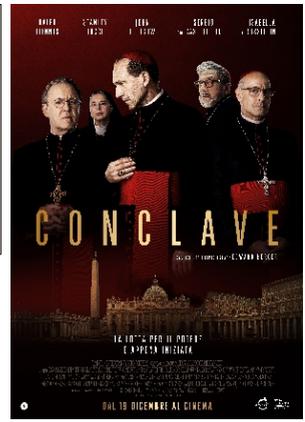
Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

CONCLAVE

(Idem - U.S.A. - 2024 - Thril. - durata min. 120')

Regia: Edward Berger.

Cast: R. Fiennes, S. Tucci, J. Lithgow, L. Msamati, B. F. O'Byrne



Trama

"Sede vacante!", annuncia il cardinale statunitense Tremblay: il che significa che il pontefice è spirato, e che un conclave dovrà riunirsi a breve per decidere chi dovrà succedergli. A capo della votazione c'è il Decano britannico Thomas Lawrence, incaricato di verificare che tutto si svolga in piena correttezza e di arginare le ambizioni rampanti dei cardinali candidati. Fra questi ci sono due italiani, il progressista Aldo Bellini e l'ultraconservatore Goffredo Tedesco, il cardinale africano Joshua Adeneya, ovviamente Joe Tremblay, e persino un cardinale latinoamericano, Vincent Benitez, ordinato in pectore dal Papa in persona mentre era di stanza a Kabul, dopo aver servito nelle zone di battaglia di Congo e Iraq. Per i corridoi del Vaticano si aggira infine suor Agnes, che conosce molti segreti ed è parecchio arrabbiata nei confronti di quell'universo maschile che emargina da sempre lei e le sue consorelle.

Recensione

Conclave, basato sul romanzo omonimo di Robert Harris, entra nel mondo della Chiesa come in una società segreta ricca di misteri, rivalità e tensioni, e affida alla magnifica recitazione di Ralph Fiennes nei panni del cardinale Lawrence il compito di fare da timoniere fra le correnti infide delle elezioni papali. Intorno a lui si muove un cast d'eccellenza, la sceneggiatura di Peter Straughan, tratteggia i personaggi attraverso confronti che mettono in luce visioni radicalmente diverse di ciò che la Chiesa dovrebbe rappresentare. I cardinali votano all'interno della Cappella Sistina sigillata dal mondo esterno, ma questo non basta a fermare infiltrazioni e invasioni di campo. Le inquadrature del regista tedesco premio Oscar, Edward Berger, sembrano aver appreso le lezioni di Fellini e di Moretti nel rappresentare spazi metafisici attraversati da figure in tonaca che sembrano fluttuare a qualche centimetro dal terreno. E gli scrutini papali si susseguono in un crescendo di tensione emotiva, rivelando tanto le debolezze personali quanto le finalità politiche del conclave. Al centro c'è la sopravvivenza della Chiesa in un'epoca in cui è messa in grande discussione e i fedeli sono sul punto di abbandonarla per sempre: la strategia è dunque rinnovarsi e aggiornarsi alla contemporaneità, appoggiando le istanze di donne, gay e immigrati, o arroccarsi al passato, difendendo le classi dominanti e i nuovi sovranismi? Oltre alla recitazione di Fiennes sono memorabili la fotografia di Stéphane Fontain. Le musiche evocative del compositore tedesco Volker Bertelmann sottolineano la tensione dei procedimenti elettorali e i dilemmi morali in gioco. Peccato per un finale (fedele al romanzo di Harris) che sembra cedere alla politically correct più che a una genuina ispirazione narrativa: ma come thriller filosofico *Conclave* lascerà soddisfatti i fan del best seller da cui è tratto. Un adattamento adulto ed elegante ancorato da interpretazioni solide e da una visione geometrica di come gli equilibri di potere si spostino lungo rette che modificano continuamente la figura iniziale.

Giovedì 27 e Lunedì 31 Mar. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

L'ORCHESTRA STONATA

(Rn Fanfare - F. - 2024 - Com. - durata min. 103')

Regia: Emmanuel Courcol.

Cast: B. Lavernhe, P. Lottin, S. Suco, J. Bonnaffé, C. Massart-Weit



Trama

Celebre direttore d'orchestra, il quarantenne Thibaut scopre di essere malato di leucemia e di avere bisogno di un donatore di midollo osseo. Facendo indagini sulla compatibilità dei familiari viene a sapere di essere stato adottato e di avere un fratello di sangue, Jimmy, più giovane e proveniente dal nord della Francia. Diversi per carattere ed estrazione sociale, i due impareranno a conoscersi e a volersi bene, uniti dalla passione per la musica. E quando Thibaut scopre che Jimmy ha l'orecchio assoluto, lo spinge a diventare il direttore della banda musicale nella quale suona il trombone...

Recensione

Emmanuel Courcol, parte dal dramma medico, passa alla vicenda familiare dell'incontro tra i due fratelli adottati, poi allo scontro sociale fra i due protagonisti (uno borghese, l'altro proletario, uno realizzato, l'altro fallito) e infine arriva addirittura al racconto militante e sociale, con l'accento alla crisi economica del nord e alle proteste operaie per la chiusura delle fabbriche... A fare da trait-d'union è naturalmente la musica, anch'essa connotata in modo duplice, raffinata e orchestrale nel caso di Thibaut, immediata e grezza, da fanfara per l'appunto, in quello di Jimmy, ma capace di avvicinare i due fratelli. Grazie anche all'opposta, perfetta interpretazione di Benjamin Lavernhe (Thibaut) e Pierre Lottin (Jimmy), il primo sensibile e un po' supponente nella scoperta di un mondo infinitamente distante dal suo, il secondo istintivo e umorale, desideroso di riscatto ma troppo orgoglioso per ammetterlo, il film alterna vari registri senza perdere il controllo della materia. Mai patetico o all'opposto manipolatorio, *L'orchestra Stonata* dimostra limiti proprio in una scrittura fin troppo controllata. Le tante deviazioni della trama aiutano a evitare la trappola del risaputo, ma rischiano anche di trasformare molti passaggi in piste narrative vuote: eppure Courcol sa giocare di dettagli, crea piccole, splendide scene rivelatrici e dà al suo film un passo da cinema popolare che arriva con naturalezza al finale corale, in cui le opposte idee di musica rappresentate dall'orchestra e dalla banda trovano un terreno d'intesa nel ritmo travolgente del Bolero di Ravel. A quel punto gli argini dello spettatore di fronte al fiume di lacrime sono già crollati, e ci si può abbandonare al pianto liberatorio, sapendo bene che per uno spettatore a volte non c'è niente di più bello, e per un regista niente di più facile da costruire. Bastano un pugno d'attori in stato di grazia, una scrittura attenta, una regia invisibile, una musica indimenticabile...

Giovedì 03 e Lunedì 07 Apr. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

LA STANZA ACCANTO

(The Room Next Door - ES. - 2024 - Dram. - durata min. 107')

Regia: Pedro Almodóvar

Cast: T.Swinton, J.Moore, J.Turturro, A.Nivola, M.Matthews.

Trama

Ingrid e Martha sono amiche da anni, e non si sono mai dette mezze verità. Ingrid è una scrittrice di successo il cui ultimo libro racconta la sua incapacità di capire e accettare la morte. Martha è stata una corrispondente di guerra e ora è affetta da un tumore che potrebbe essere curabile con una terapia sperimentale, ma intanto si è preparata all'idea di morire, e ha già scelto, nel caso, come farlo: con una pillola comprata sul dark web. Ciò che vorrebbe però è non morire sola, e poiché il suo rapporto con la figlia le appare come irrimediabilmente compromesso chiede a Ingrid di soggiornare nella stanza accanto alla sua nel momento in cui dovesse decidere di



Recensione

Pedro Almodovar, al suo primo lungometraggio in lingua inglese, affronta di petto, ma con grande pudore e una misura di ironia e leggerezza, il tema della nostra impermanenza su questa terra e della nostra possibilità di scelta su come dire basta. La sua è una partitura nitida e rigorosa che mette a confronto due grandi attrici, Julianne Moore e Tilda Swinton facendo leva sulle loro differenze: l'una piccola e tenera, l'altra alta e algida; come sul rispettivo passato cinematografico. *La Stanza Accanto* è imbevuto di cultura letteraria, pittorica, musicale, cinematografica, ma resta aderente ai volti umani e vissuti delle sue due protagoniste, grazie a Dio non trasformati dalla chirurgia plastica, e ai respiri di due interpreti sempre in primissimo piano. Nella galleria di Almodovar, Martha è una figura che non ha mai aderito al modello di femminilità corrente, andando in guerra *"come un uomo"* e non facendo ciò che *"ci si aspetta da una madre"*, mentre il padre di sua figlia è stato disposto a gettarsi nel fuoco per correre in soccorso ad una voce: ma è una madre de-genere solo nel senso che non ha aderito ai canoni associati al suo genere. Ingrid e Martha sono incastonate in uno schema visivo geometrico e una palette di colori che, come ci ha abituato Almodovar, dicono molto sui personaggi e sul mondo che hanno scelto di abitare. Sono due donne che cercano il contatto fisico censurato dalla contemporaneità in quello che Almodovar, per loro voce, descrive come *"un mondo orrendo e disumano in cui non si vede parvenza di miglioramento"*, e che sanno che il sesso tiene lontana la morte del corpo e dello spirito più di tante parole. Il regista, basandosi sul romanzo *"Attraverso la vita"* della scrittrice newyorkese Sigrid Nunez, lascia che sia Ingrid a dare voce ad una speranza che non cede ai (pur legittimi) catastrofismi, a ricordare a tutti di non essere troppo duri verso noi stessi e a non indietreggiare nemmeno rispetto alle paure più grandi, pur di non lasciare sola un'amica. Come i fratelli Marx nel finale di *"Hannah e le sue sorelle"*, qui tocca a Buster Keaton far tornare la risata, perché il semplice sorriso certe volte non basta - sulle bocche di due persone che si vogliono bene, e ci ricorda che *"ci sono molti modi di vivere dentro una tragedia"*. *"È giorno e siamo vivi"*, dice Ingrid, e di questo, dice Pedro, dobbiamo ogni giorno ricordarci.

FUORI ABBONAMENTO del MESE

Giovedì 10 e Lunedì 14 Aprile



FILM FUORI ABBONAMENTO

SPECIALE FILM STAGIONE 2025

Orario Proiezioni

Giovedì ore 18.30 - 21.15

Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

Servizio di biglietteria:

INTERO €. 7,00 - RIDOTTO €. 5,00

Giovedì 17 e Martedì 22 Apr. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

GIURATO NUMERO 2

(Juror #2 - U.S.A. - 2024 - Thril. - durata min. 114')

Regia: Clint Eastwood.

Cast: N. Hoult, T. Collette, J. K. Simmons, K. Sutherland, L. Bibb

Trama

Justin Kemp, giornalista ed ex alcolista, con un futuro da papà - la moglie aspetta la loro bambina -, è convocato come giurato in un sordido caso di omicidio alle porte di Savannah, in Georgia. La vittima, Kendall Carter, è stata presumibilmente picchiata a morte e abbandona in un fosso dopo una violenta discussione col suo ragazzo, membro pentito di una gang di quartiere: il colpevole ideale per i dodici giurati e per il procuratore della contea in piena campagna elettorale. Durante il processo, Justin, giurato numero 2, si trova di fronte a una crisi morale perchè ha delle informazioni che potrebbero - se non del tutto scagionare l'imputato - gettare il proverbiale dubbio su tutto il caso. Ma queste informazioni metterebbero a rischio il suo futuro e la sua famiglia. Sotto una pioggia battente di ricordi, il marito perfetto si scopre omicida involontario e si ritrova di fronte a un dilemma morale: confessare, scagionando l'imputato, o sottrarsi alla giustizia, condannando un innocente?



Recensione

Clint Eastwood non ha più tempo da perdere, a 94 anni continua a girare con la regolarità di un metronomo e va dritto al punto, piombandoci in una scena coniugale, un'immagine che il film metterà rapidamente in crisi. *Giurato numero 2* gioca costantemente col motivo del visibile e dell'invisibile, dell'evidente e del nascosto: la sposa bendata, il protagonista abbacinato dal temporale, il testimone confuso dalla distanza, il pubblico ministero 'accecato' dalla carriera... L'autore passa il tempo a evidenziare i punti ciechi, quello che i personaggi non vedono o non vogliono vedere. Ma è tutto lì, in piena luce. La fotografia è limpida, l'illuminazione uniforme, l'inquadratura spinta al massimo punto di eccellenza, eppure tutti guardano senza vedere. E qui risiede la profondità del film, molto più che nel dilemma morale che deve affrontare l'eroe e che richiede una sola scelta giusta. Non è tanto la morale in sé a essere messa in discussione, quanto la nostra capacità di cogliere i fatti a cui applicarla. Clint Eastwood compone con la giuria, con l'accusa e con la difesa, individuando la complessità psicologica di ciascuno dei suoi personaggi e dispiegando la gravitas del film nelle interazioni tra i personaggi. Nessun ruolo, nemmeno il più piccolo, cede alla caricatura, attraversando conflitti intimi e rivelando insieme la fragilità del sistema legale americano, quando pregiudizi e presupposti profondi prevalgono sulle prove concrete, a volte anche con la sincera convinzione di fare del bene. Ma come la sua procuratrice, bussola morale del film, Eastwood non smette di cercare la verità per guardarla in faccia in una sequenza finale sospesa che suona come l'ultima ingiunzione aperta di un autore che non ha più nulla da dimostrare. Forse è questo il testamento di Eastwood, essere sempre stato dove non te lo aspetti: dietro la porta che si apre sul mistero insondabile della coscienza umana, dentro un epilogo che si gioca sui soli volti di un attore e di un'attrice, nella conclusione struggente di una filmografia che non ha mai smesso di guardarsi in faccia. In un Paese in cui la verità viene denigrata o totalmente ignorata, Clint Eastwood prende una posizione indispensabile.

Giovedì 24 e Lunedì 28 Apr. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15

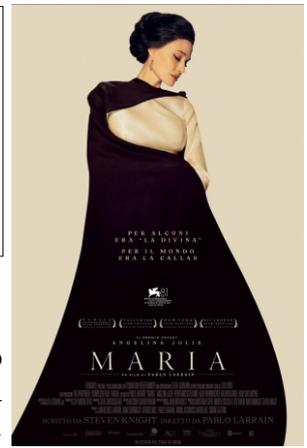
Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

MARIA

(Idem - D. - 2024 - Biog. - durata min. 123')

Regia: Pablo Larraín

Cast: A. Jolie, P. F. Favino, A. Rohrwacher, H. Bilginer



Trama

Il 16 settembre 1977 Maria Callas muore a 53 anni nel suo appartamento di Parigi, dove viveva sola con l'unica compagnia dei fidatissimi Ferruccio, autista e maggiordomo, e Bruna, la domestica. Nella settimana precedente alla morte e a più di quattro anni dalla ultima performance, la straordinaria soprano greco-statunitense fa i conti con il peso della sua fama, con il ricordo ancora forte del compagno Aristotele Onassis e, forse, con un ultimo tentativo di tornare a calcare i palcoscenici dell'opera, pur indebolita e con una voce nella quale lei per prima non riconosce più il timbro de "la Callas" e delle sue indimenticabili interpretazioni.

Recensione

Maria Callas scrive il suo gran finale e si aggiunge alla tribù di donne (Jacqueline Kennedy, Diana Spencer) di Larraín, a cui il mondo non smette di chiedere conto. Chissà se quella di Pablo Larraín ha sempre voluto essere una trilogia, o se i suoi ritratti di icone femminili del ventesimo secolo - colte sul precipizio della tragedia in una perenne lotta tra identità e aspettative esterne - si sono semplicemente affastellati uno sull'altro come dei bellissimi misteri insolubili. Proprio la diva americana sembra quasi risolvere - nei panni di un'icona globale come la più celebre delle cantanti liriche - il grande equivoco della sua carriera, lei stessa troppo icona per essere anche attrice, condannata da un magnetismo regale a trovarsi in perpetuo eccesso dei personaggi "normali". Con una vita alle spalle e un successo già incastonato nella storia, Maria Callas è in quell'ultima settimana parigina un puro simbolo, che chiude gli occhi e vede il teatro, che va al ristorante per essere ammirata ma torna a casa per sentirsi amata dai suoi due protettori (Favino e Rohrwacher, di delizioso supporto). Jolie ne prende le redini con agio, canta in un'unione di voci e come tema principale sceglie la ricerca di controllo: della sua legacy come della sua privacy, delle sue emozioni e delle sue fragilità; soprattutto, del suo gran finale. Con abile e suggestivo uso di materiali d'archivio uniti alla solita squisita fotografia (una composizione insieme classica e barocca, "graffiata" qua e là dalla camera a mano che gli è cara) il regista insegue la sua stella per l'appartamento e posiziona strategicamente quegli inserti lirici che lei non vuole mai (ri)sentire: la Norma, la Traviata, Tosca, che dai più grandi teatri del mondo si insinuano di ritorno in quella casa sull'Avenue George Mandel.

Mercoledì 30 Apr. e Lunedì 05 Mag. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

ETERNO VISIONARIO

(Idem - I. - 2024 - Dram. - durata min. 112')

Regia: Michele Placido

Cast: F. Bentivoglio, V. Bruni Tedeschi, F. Vincenti, G. Commare.

Trama

Amburgo, 8 dicembre 1934. Luigi Pirandello è in treno, direzione Stoccolma, e sta andando a ritirare il Premio Nobel per la letteratura. Davanti a lui passano i fantasmi della sua esistenza: la figura di Marta Abba, giovane attrice diventata sua musa ispiratrice che lo aveva conquistato durante un provino a Roma nel 1925 e che ha rappresentato il sogno di un amore assoluto; la follia della moglie Antonietta Portulano che è stata ricoverata in manicomio nel 1919; il profondo legame ma anche il difficile rapporto con i figli Lietta, Stefano e Fausto; il controverso rapporto con il fascismo; i trionfi ma anche gli insuccessi come la rappresentazione dei *Sei personaggi in cerca d'autore* accolta da fischi e insulti da parte del pubblico nel debutto al Teatro Valle di Roma il 9 maggio 1921; l'illusione di una collaborazione cinematografica con il grande regista tedesco Friedrich Wilhelm Murnau.

Recensione

La vicenda biografica è volutamente frammentata e procede per salti temporali. Da quel treno per Stoccolma lo sguardo di Pirandello, interpretato un bravissimo Fabrizio Bentivoglio che è volto e corpo riconoscibile del suo cinema, rivede la sua vita come se si trovasse davanti alle immagini di un film con lui stesso come protagonista. Ed è proprio attraverso cinema, spesso cercato da Pirandello che ritorna nel finale sul set di *"Il fu Mattia Pascal"* dove il regista Pierre Chenal lo chiama per battere un ciak, che parte un lungo viaggio che lo porta tra gli arcaici paesaggi delle miniere della Sicilia, la Berlino dei cabaret e soprattutto Roma tra il teatro e gli oscuri interni familiari. Questi sono i luoghi di tensioni ma anche allucinazioni creative come le visioni nella stanza dove sta scrivendo *"Sei personaggi in cerca d'autore"* in cui le luci stordenti della fotografia di Michele D'Attanasio contribuiscono a mostrare il legame stretto tra il corpo e la mente di Pirandello e, come lui stesso ha detto, quello tra il talento che si è evoluto ma gli ha impedito di vivere. Come il precedente *"L'ombra di Caravaggio"*, anche *Eterno visionario* brucia di passione, lascia addosso i segni di un'instabilità che è come se fosse permanente dove si sente ora impotente e in trappola davanti alla moglie interpretata da Valeria Bruni Tedeschi prima che venga ricoverata in manicomio oppure improvvisamente incantato da quando ha conosciuto Marta Abba (Federica Luna Vincenti) per la prima volta. Pirandello guarda la giovane attrice con un desiderio nascosto ma faticosamente trattenuto. Per questo, forse anche per lo stretto rapporto che c'è col teatro, in *Eterno visionario* si sente l'influenza di Visconti, evidente anche nel rapporto con gli specchi, proprio quelli che mettono a nudo Pirandello e lo rendono impotente davanti all'impetoso scorrere del tempo. Ma il drammaturgo avanza anche verso l'obiettivo, lo guarda come se volesse astrarsi dalla sua stessa storia. Nella pellicola c'è tutto l'amore di Placido per l'arte di Pirandello e lo trasforma in tantissimi personaggi. Bentivoglio è uno, nessuno, centomila ed è al centro di un biopic che è invece qualcos'altro, un viaggio onirico pieno di passione e sofferta vitalità in cui ancora una volta Placido tira fuori il meglio dagli attori.



FUORI ABBONAMENTO del MESE
Giovedì 08 e Lunedì 12 Maggio



FILM FUORI ABBONAMENTO

SPECIALE FILM STAGIONE 2025

Orario Proiezioni

Giovedì ore 18.30 - 21.15

Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

Servizio di biglietteria:

INTERO €. 7,00 - RIDOTTO €. 5,00

Giovedì 15 e Lunedì 19 Mag. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

FREUD - L'ultima analisi

(Freud's Last Session - U.S.A. - 2023 - Dram. - durata min. 110')

Regia: Matt Brown.

Cast: A. Hopkins, M. Goode, L. L. Fries, J. Balfour, J. Northam



Trama

Alle soglie della Seconda Guerra Mondiale, Freud ormai giunto quasi alla fine della sua vita, decide di incontrare lo scrittore inglese C.S. Lewis, autore del ciclo di romanzi *"Le cronache di Narnia"*, ma anche teologo. Proprio con lui Freud vuole discutere riguardo l'esistenza di Dio, analizzando anche il legame che il filosofo ha con la figlia lesbica Anna e la relazione non convenzionale di Lewis con la madre del suo migliore amico. All'interno dello studio di Freud, in questa sua ultima sessione, passato e presente si intrecciano con la fantasia.

Recensione

Vale la pena dirlo subito: l'incontro su cui si concentra il film, quello tra Sigmund Freud e C.S. Lewis, non è mai avvenuto. Spunto interessante che rende altrettanto curioso l'instancabile dibattito tra un grande maestro del pensiero del Novecento e un futuro scrittore che si presenta in tutto il suo estro mistico-spirituale. Se dentro lo studio di Freud si dibatte di anima e interiorità, fuori tuttavia sta per scoppiare l'inferno: Londra è in pieno stato d'allerta, maschere antigas sono state distribuite, ci si rifugia nei bunker per i bombardamenti. La scena dell'attacco di panico è forte e metaforica di una tensione costante in attesa della catastrofe, che arriverà di lì a due giorni con l'invasione della Polonia e lo scoppio della guerra mondiale. Una guerra che infuria «di nuovo», sottolinea il protagonista, un Hopkins ancora una volta in stato di grazia, capace di tenersi sulle spalle tutto il film interpretando un Freud ormai gravemente malato di tumore che si ostina a non arrendersi alle pene del corpo, ma resiste a colpi di morfina, in compagnia del suo inseparabile cane. Il confronto con il futuro scrittore di *"Le cronache di Narnia"* non è del tutto impari, colpisce la determinazione a rappresentarlo anche come incontro/scontro generazionale: da una parte uno degli uomini più influenti dell'epoca (e non solo), un maestro che ha segnato e rivoluzionato la storia della medicina e della filosofia, e che di lì a poco praticherà l'eutanasia su se stesso. Dall'altra un giovane professore saputello di Oxford che diventerà uno scrittore di fama mondiale. Nel mezzo il racconto di un altro personaggio chiave nella vita di Freud, sua figlia Anna. Si racconta la sua relazione omosessuale e scandalosa per l'epoca con Dorothy Burlingham, il complesso di Edipo mai risolto con suo padre e l'irruzione della Gestapo per arrestarla. Neanche a dirlo, la performance di Hopkins ruba a tutti la scena, l'errore palese di base è stato non metterlo in condizione di duettare con un antagonista di pari spessore e carisma, per quanto Matthew Goode provi a difendersi. Il film si attesta su un livello di didascalismo spinto, interessante giusto su un piano di puro approfondimento, e anche per delle chicche che riporta alla memoria dello spettatore, come la descrizione puntuale della curiosa collezione privata di reperti storici di Freud. Il film manca di coinvolgere davvero e finisce per sortire l'effetto di un compito senz'altro ben realizzato, studiato e curato in ogni minimo dettaglio, eppure irrimediabilmente senz'anima.

Giovedì 22 e Lunedì 26 Mag. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

LE DÉLUGE

Gli ultimi giorni di Maria Antonietta

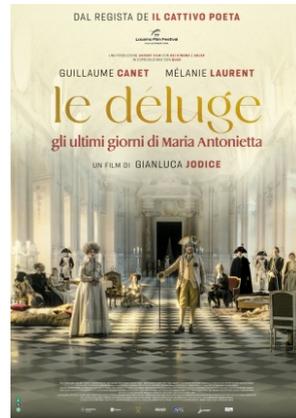
(Le Déluge - I. - 2024 - Stor. - durata min. 101')

Regia: Gianluca Jodice

Cast: G. Canet, M. Laurent, A. Broutin, H. Dillon, T. Hudson.

Trama

Luigi XVI e Maria Antonietta vengono condotti alla Tour du Temple dove verranno rinchiusi in attesa del processo che poi li condurrà alla morte. Lo scorrere dei giorni fa emergere i diversi atteggiamenti nei confronti di quanto sta accadendo evidenziando i caratteri di ognuno. L'attesa di una fine ineluttabile letta indagando su ruoli pubblici e psicologie individuali.



Recensione

Il diluvio è la rivoluzione e ciò che essa causa negli atteggiamenti e nelle psicologie della coppia reale e di chi l'accompagna verso quella lama che, prima o poi, taglierà le loro teste. Jodice manifesta coraggio innanzitutto nell'andare a scavare in profondità nelle psicologie di due personaggi storici che appartengono alla cultura francese che sappiamo quanto sia gelosa del proprio patrimonio storico. Altrettanto coraggio mette in gioco in un film tripartito in cui, in ognuno dei capitoli -'gli dei', 'gli uomini', 'i morti'- utilizza la camera e le luci in maniera diversa ottenendo un risultato estetico di tutto rilievo. La scelta poi di basarsi sui diari di Cléry, valletto del re a cui venne concesso di accompagnare la famiglia reale nella detenzione, offre lo spunto per uno sguardo dall'interno per un film che inizia dove solitamente tutti gli altri che si sono occupati di questo re e di questa regina si avvicinano alla conclusione. Grazie alle consistenti protesi che lo rendono irricognoscibile Guillaume Canet offre al suo Luigi la possibilità di affrontare con innumerevoli sfumature la trasformazione da maschera a volto. Lo si osservi nella sequenza iniziale quando scende dalla carrozza già prigioniero ma sentendosi ancora re sia nell'incedere che nella possibilità di non usare parole per far valere la propria autorità. Lo si segua poi nei momenti che ce lo mostrano infantile, nei tentativi di negare la realtà per poi osservarne le posture finali. La Maria Antonietta di Melanie Laurent è una donna consapevole del proprio ruolo e della propria distanza dal popolo anche se pronta a pesanti compromessi pur di ottenere quanto ritiene indispensabile. Il suo rapporto con il marito è quello di chi ha saputo quasi da subito che la parola amore non avrebbe fatto parte del lessico familiare e ha compreso che le parrucche elaborate che si indossano all'epoca coprono pensieri che difficilmente si possono condividere. Sono stati cesellati con molta attenzione i rivoluzionari ad ognuno dei quali, anche per i ruoli minori, viene data la caratterizzazione di chi si trova dinanzi a una realtà così inattesa e fuori misura da richiedere comportamenti e reazioni mai sperimentate. Ognuno, in quei giorni, deve provare ad imparare un nuovo approccio ad una realtà che corre veloce. Non importa che sia sanculotto o re.

Giovedì 29 Mag. e Martedì 03 Giu. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

IL MIO GIARDINO PERSIANO

(Keyke Mahboobe Man - F./Iran - 2024 - Com. - durata min. 97')

Regia: Maryam Moghaddam e Behtash Sanaeaha.

Cast: L. Farhadpour, E. Mehrabi, M. Heidari (II), M. Ilkhani.

Trama

Vedova da una trentina d'anni, la settantenne Mahin non ha mai voluto risposarsi e da quando la figlia è partita per l'estero vive sola a Teheran nella sua grande casa con giardino. Stanca della solitudine, dopo un pranzo con le amiche, che l'hanno spinta a cercare la compagnia di un uomo, Mahin avvicina l'anziano tassista Faramarz, ex soldato anche lui destinato a restare solo, e con gentilezza lo invita da lei per passare una serata insieme. L'incontro inaspettato si trasformerà per entrambi in qualcosa d'indimenticabile.



Recensione

La protagonista Mahin, non più giovane ma ancora viva, è tenuta al suo posto di donna sola e reticente dalle regole più o meno scritte della società islamica e piccolo borghese a cui appartiene. Lo dimostrano l'hijab che è costretta a indossare, le sbrigative conversazioni al telefono con la figlia, i dialoghi con l'amica ipocondriaca, la condiscendenza degli uomini al ristorante, la curiosità della vicina impicciona che ha sentito una voce maschile nel suo appartamento...Significativamente, la voglia di riprendere a vivere, di cercare la compagnia di un uomo e combattere la solitudine, per la donna passa attraverso la rivendicazione della sua esistenza e della sua figura nel mondo esteriore: come quando, nell'unico momento esplicitamente militante del film, si oppone all'arresto da parte della polizia morale di una ragazza rea di non indossare correttamente il velo. *"Fatti sentire"*, dice Mahin alla giovane dopo averla salvata, *"più tu accetti il loro potere, più loro ti schiatteranno"*. Riconducibile in apparenza a una dimensione privata, la scelta di Mahin di invitare un uomo in casa sua e spendere con lui la serata più bella delle rispettive vite, ha in realtà un contenuto chiaramente politico: Mahin e Faramarz si chiudono al mondo, nello splendido giardino della donna, e lì vivono la loro libertà fatta di vino illegale, balli e, forse, una torta alla crema, contro ogni forma d'intrusione del potere. Le immagini confezionate dai due registi sono precise, il più delle volte fisse, altre volte invece mosse da lenti movimenti di camera; la luce è netta; i contrasti tra l'oscurità e la luce non creano il dramma ma illustrano al contrario il sottile mutamento del rapporto d'amicizia e forse d'amore fra i due protagonisti. A un certo punto, nella storia di Mahin e Faramarz, ogni cosa sembra pure avere un proprio posto nel mondo, una sua giustezza che dà senso alle cose. La sceneggiatura è del resto ricca di eco interne, di rime fra scene e parole che rimandano all'idea del passaggio e del cambiamento: dalla morte alla vita, dal passato al presente, dal dentro al fuori, dal sopra al sotto la terra. Ed è proprio lì, nel gioco di contrasti e passaggi poi bruscamente interrotto, che si gioca il destino di Mahin. Un destino beffardo, ingiusto, anche un po' gratuito se lo si pensa in termini meramente narrativi, ma che abbraccia in pieno la visione critica dei due registi: come a dire che in Iran, in questo Iran ottuso e forse decadente, non c'è redenzione per nessuno, nemmeno per chi prova a essere libero, felice e innamorato almeno per una sera.

